

Cronaca

La rinascita di un mito

«Palazzo Ciopeta» case di prestigio dov'era il ristorante dei politici

dei palati, ma soprattutto degli animi, dei potenti ai quali sapeva adattarsi senza mai diventare complice, Luciano Cristofoli incarnava lo stile del perfetto ristoratore veronese. Per nome, Luciano, non lo chiamavano più nemmeno i parenti. Lui e il suo ristorante sono stati per 42 anni un tutt'uno. Ciopeta il locale, Ciopeta il gestore, con al massimo la concessione di un «da» anteposto al nome a indicare ora l'uno o l'altro.

Ciopeta era il tempio dove ogni giorno si celebrava un rito laico fatto di pane, vino e parole. Ciopeta era il pane ancor prima della venuta di Ciopeta uomo. La ciopeta era la rosetta, il pane gonfiato, poco pane e tanta aria, ideale per buttarci dentro quattro fette di bondola. E là, prima del Ciopeta c'era un panettiere.

Gli anni d'oro

Nel 1966, in pieno boom, con l'economia in decollo e il benessere stampato sulla faccia degli italiani, il giovane Cristofoli si è giocato la scommessa della vita. Ciopeta ristorante è nato così. Ciopeta ristoratore pure. Dopo anni passati a servire ai tavoli come cameriere soprattutto in Germania.

Ciopeta erano due stanze: una a destra, a ridosso del bancone, l'altra più riservata, a sinistra. Al piano di sopra, qualche camera di un alberghetto che non sussurrava alle stelle (Michelin). Ciopeta, livrea nera, capello nero liscio e tirato all'indietro come i divi dei fotoromanzi accoglieva i clienti all'ingresso.

Se non c'era lui, c'era la moglie: stessa altezza, capelli raccolti in una crocchia, la signora Teresa era una di quelle donne che ti aspetti facciano capolino dall'uscio di una canonica. Ciopeta ristorante aveva tavoli larghi, tovaglie bianche, le immancabili lasagne e filetto nel menù, un'unica concessione al pesce, patate lesse e fagiolini. E il bicchiere di vino a suggerire patti, ricatti, scissioni, spartizioni, a disegnare strategie e le sorti di una città mai davvero provinciale, ma neppure mai in grado di spiccare il volo.

Ciopeta era comparsa e protagonista, il gestore di un

laboratorio politico in cui si decisero le candidature di Delaini, Gozzi, Sala ed Erminero. E che Sboarina (inteso come re Lele) personalizzò a suo piacimento con la sciarpa dell'Hellas; garantendosi la leadership della Dc.

Non solo politica

Il motto, «Non vedo, non sento e non parlo», era il marchio di fabbrica di Ciopeta che definiva la discrezione parte integrante della sua professionalità. «E se mi capita di vedere, non sto a sentire», chiosava con un quel suo sorriso da far invidia alla Giocanda. Così da Ciopeta ristorante sfilavano i democristiani, ma anche i socialisti che non erano delle buone forchette come quelli del biancaffiore, ma ci tenevano a essere trattati con i guanti come i gli altri. E pure alcuni comunisti del vecchio Pci. Che una sera, interrogati all'ingresso, scelsero di cenare nella sala... di sinistra: ca va sans dire. Sala, Erminero, Zannotto, Cresco, Bertani, Segato, Pavoni, Baldani Guerra, Sala, Erminero. Sironi. Tutti, prima o poi, passavano da Ciopeta. Dal rito di iniziazione, alla certificazione dello status di quelli che contavano. Ciopeta serviva e benediva sorridente. Ma non c'erano solo i politici. Ciopeta era anche il punto di ritrovo di una parte del mondo economico e dello spettacolo. Come il tenore Franco Corelli che ordinava riso in bianco, carne e una mela. O il soprano Rajna Kabaivanska seduta nella saletta di sinistra. Poi sono arrivati persino i papi.

Due: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ciopeta ha fatto da mangiare per loro. E ora? La riqualificazione va nel segno della tutela e conservazione del patrimonio artistico cittadino. E non a caso, una scelta adottata è stata quella di lavorare con prodotti di origine naturale ed a basso impatto ambientale, spiegano i progettisti. Ampie parti degli interni sono state recuperate, il fascino del palazzo resta integro e, anzi, rischia pure di aumentare. Chi se lo sarebbe immaginato? Ciopeta ha lasciato il segno. Ancora una volta. Da Ciopeta a Palazzo Ciopeta.

Roberto Vacchini



Il restauro Palazzo Ciopeta è al centro di un intervento di recupero che è tutt'ora in corso FOTO MARCHIORI

• **Opera a basso impatto ambientale nel luogo che per 42 anni è stato frequentato da chi comandava in città. Con gestore unico**

Da Ciopeta a Palazzo Ciopeta. Da ristorante con locanda a residenze di pregio. Un bel salto che, forse, neppure lui, l'uomo Ciopeta, poteva immaginare. Per quarant'anni il locale di via Dietro Filarmónico è stato l'emblema della Verona bene, della Verona che conta; soprattutto della Verona che decide. Di-

venterà una dimora all'insegna di arte e cultura. Merito di studio di architettura Tam, Davide Groppi (light designer), Dolci Pitture, Marcello Chiarenza (artista e scenografo) e impresa Cengia. E di chi in quel progetto ha deciso di investire. Di Ciopeta ristorante resteranno il nome e i ricordi.

Il personaggio

Fulcro, anima, icona di quelle mura era lui, Ciopeta. Arrivava al tavolo dei clienti silenzioso come un felino, nel suo abito scuro da chierico, allegro a ogni ora del giorno e della notte. Gentile fino alla deferenza, simpatico, ma mai invadente, conoscitore

Due stanze
Menù classico, Ciopeta gentile ma riservato. I potenti della prima Repubblica



Ciopeta Con la moglie Teresa e Ratzinger